

# Umanità nuova e Spirito di vita

At 2,1-11

Sal 103

1Cor 12,3b-7.12-13

Gv 20,19-23

Il mistero della Pentecoste è riassunto dai testi odierni della Scrittura con tocchi straordinariamente ricchi e stimolanti. Il racconto degli Atti, la pagina di Paolo e il Vangelo di Giovanni parlano del progetto di Dio che si realizza nella Chiesa dei credenti, grazie allo Spirito. Non solo nella Chiesa, però, perché la Pentecoste illustra anche il progetto divino per l'umanità intera, nella diversità di etnie, culture e lingue. La comunità ecclesiale diventa l'immagine di ciò che il mondo è chiamato a essere.

Qual è dunque questo progetto? Come vengono modellate la comunità dei credenti e la storia degli uomini secondo lo Spirito? Tra i tanti aspetti che si potrebbero cogliere, soprattutto tre sembrano imporsi, desunti rispettivamente dalle tre letture proposte dalla liturgia di oggi: un'umanità nuova, nella diversità dei doni, creata dallo Spirito.

## **Un'umanità nuova**

Il primo aspetto, che emerge soprattutto dalla lettura degli Atti, porta a leggere la Pentecoste come l'alternativa radicale alla storia di Babele. Nel testo della Genesi, al capitolo undicesimo, l'uomo intraprende il progetto titanico di costruire la storia, prescindendo da Dio, o meglio, sfidandolo. L'aver *un'unica lingua e uniche parole* va letto in chiave simbolica: l'immagine esprime il progetto «imperialistico» di

creare l'unità del genere umano a partire dal potere, che la creatura si arroga sfidando Dio e sopraffacendo l'altro. Non a torto, alcuni racconti rabbinici hanno visto nella costruzione della torre di Babele una volontà assoluta di potenza che sfida Dio, sfruttando l'uomo.

Il risultato di questo progetto di puro potere, senza rispetto di Dio né dell'uomo, è il fallimento totale: invece dell'unità, voluta a ogni costo e con ogni mezzo, si raggiunge la confusione dei linguaggi, l'incomprensione e la dispersione; invece dell'armonia dei popoli e delle lingue, la frantumazione e la discordia.

A questo quadro realizzato dalla *hybris/tracotanza* umana si contrappone la creazione di un vero popolo nuovo, che nasce a Gerusalemme, nel giorno della Pentecoste, grazie al dono dello Spirito. Questo popolo viene descritto da Luca come proveniente da «ogni nazione che è sotto il cielo». Si tratta evidentemente di un linguaggio enfatico, che sottolinea, però, una verità profonda: grazie allo Spirito, nasce un popolo di Dio universale, dove trovano posto genti di ogni etnia e di ogni lingua, in una comunione che non può essere in alcun modo creata dalla superbia umana, ma solo dall'ascolto dell'unica Parola capace di far scaturire, dalle macerie umane, la dignità e l'unità dei cuori.

### L'unità nella diversità

Il testo di Paolo presenta un'ulteriore funzione dello Spirito: quella di costituire la base dell'unità nella Chiesa, pur nella diversità dei doni. Nella comunità ci sono diversi carismi, servizi e funzioni, *ma lo stesso Spirito*. Il discorso paolino va compreso nel contesto della divisione e della ricerca ossessiva di doni straordinari all'interno della comunità cristiana.

A Corinto, infatti, erano frequenti comportamenti emulativi perversi: molti cristiani erano in competizione tra loro per ricercare i carismi più sensazionali e appariscenti, come ad esempio la glossolalia. Il fatto provocava non pochi problemi all'amore fraterno, sia per il disprezzo verso chi, di fatto, ne era sprovvisto, sia per il fraintendimento dell'opera dello Spirito, basata più sulla spettacolarità dei doni che sulla semplicità della fede.

L'intervento di Paolo insiste su due aspetti fondamentali. Anzi tutto, egli afferma che cercare l'opera dello Spirito nel sensazionale dimostra un'incomprensione profonda di Dio, perché un semplice atto di fede è già opera dello Spirito. Inoltre – ed è il secondo aspetto – la competizione tra credenti, alla ricerca di carismi appariscenti,

nuoce alla comunione e a ciò che è basilare: vale a dire l'amore, senza il quale i carismi sono carcasce vuote. Lo Spirito crea unità e non competizione, rispetto della diversità e non disprezzo, ricerca di ciò che è fondamentale e non di ciò che appare.

### L'artefice della vita

Il terzo aspetto dell'opera dello Spirito è messo in rilievo nella cosiddetta «Pentecoste giovannea», raccontata dal testo evangelico. Il narratore sottolinea che la Pentecoste avviene *mentre erano chiuse le porte*, ripetendolo due volte in pochi versetti (20,19.26). La paura dei giudei porta i discepoli a «stare» in un luogo chiuso, senza confrontarsi con il mondo degli uomini, a tal punto che è Gesù che deve «venire». Ma, una volta venuto, tutto cambia, grazie al soffio dello Spirito. Il verbo greco utilizzato da Giovanni (*emphysaō* = «soffiare») ricorre una sola volta in tutto il Nuovo Testamento, mentre nella traduzione greca dell'Antico (la LXX) si può trovare undici volte e denota sempre il soffio vitale di Dio, l'atto con cui egli dona la vita al creato e all'uomo.

La missione dei discepoli, in Giovanni come negli Atti, inizia da questo intervento vivificante dello Spirito capace di aprire porte chiuse, di sconfiggere paure inveterate e creare cammini nuovi alla parola evangelica, strade immaginabili alla mente dell'uomo.

Alla domanda: «Che cosa fa vivere l'uomo?» la tradizione biblica risponde indicando lo Spirito.

Lo Spirito ha la stessa potenza dei comandamenti di Dio, che in Israele non sono mai stati compresi come peso insopportabile ma, al contrario, come principio di vita per tutti coloro che li accolgono. Si legge, infatti, nel Deuteronomio:

*Vedete, io pongo oggi davanti a voi benedizione e maledizione: la benedizione, se obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio che oggi vi do; la maledizione, se non obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, e se vi allontanerete dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dei stranieri, che voi non avete conosciuto (Dt 11,26-28).*

L'osservanza della Torah è dunque, per Israele, l'unica realtà che dà vita e pienezza all'uomo segnato dalla precarietà.

Si comprende, allora, perché la festa delle *settimane* (*shavu'ot*) – come viene chiamata ancora oggi la Pentecoste nel mondo ebraico – faccia memoria del dono della Torah a Israele. La Pentecoste ricorda il dono del libro dei libri, dato a Israele perché avesse per sempre la benedizione e la vita, e l'avesse in abbondanza.